

## LA GUARIGIONE DEL CIECO NATO CRISTO LUCE DEL MONDO

### *Lectio divina di Giovanni cap. 9, 1-12*

- Il contesto generale conduce ad affermare che il cieco nato è per l'evangelista un sano "pretesto" per annunciare Cristo luce del mondo come appare chiaramente dalla sua esplicita menzione all'inizio (v. 5:) e alla fine (v.39).
- Il brano è diviso in tre scene: 9, 1-12: Primo incontro del cieco con Gesù, la guarigione dalla cecità fisica e la reazione dei vicini; 9, 13-23: I farisei interrogano il cieco e i genitori; 9, 24-41: Nuovo interrogatorio e secondo incontro con Gesù, la guarigione dalla cecità spirituale e il dono della fede.
- **Prima parte: 9, 1-12**
- **9, 1:** «Passando vide un uomo cieco dalla nascita»: il "vide" non è riferito agli occhi, ma al fatto che Gesù si sia accorto di un uomo cieco dalla nascita. Anche i suoi discepoli, infatti, erano con lui ma Giovanni non dice «viderò», ma «vide», come se solamente Gesù lo avesse visto e gli altri no. Ciò ci porta a fare una prima considerazione: potrebbe capitare anche noi, abituati come siamo davanti alle povertà della gente, di non accorgerci, di non vedere. Quanti mendicanti talvolta per strada e noi passiamo indifferenti un po' perché siamo così abituati da non farci più caso, un po' per timore che costui accorgendosi che lo abbiamo notato possa farsi avanti con qualche richiesta che ci mette in crisi di risposta perché non sappiamo come affrontare le richieste sapendo dire anche un semplice no, con cortesia.
- **9, 2:** I suoi discepoli gli pongono una domanda: «chi ha peccato lui o i suoi genitori?» Con il suo accorgersi Gesù fa accorgere anche ai suoi discepoli i quali vengono allo scoperto e pongono a Gesù una domanda che tradisce forse la motivazione per cui non si erano accorti: quell'uomo ha peccato o lui o suoi genitori per essere così, dunque stiamo alla larga. È un uomo disgraziato, nel senso etimologico del termine di senza grazia, e dunque «teniamoci lontano». La malattia spirituale sortisce nei discepoli un allontanamento peggiore di quella fisica. Quell'uomo viene evitato come se avesse una malattia infettiva, come se quel male fosse contagioso (ma la cecità non si contagia, ma il motivo per cui è cieco sì: la paura di contaminarsi con il peccato di quell'uomo).  
Dinanzi alla povertà che interpella e ci costringe ad una risposta, ad una presa di posizione con noi stessi e gli altri, l'atteggiamento del non vedere è il modo migliore per stare bene con la nostra coscienza, oppure ci rifugiamo come i discepoli dietro gli alibi delle domande: chi ha peccato? Davanti al bisognoso che chiede aiuto rispondiamo come i discepoli cominciando con le congetture del tipo...ma di chi è competenza! Ma a noi non tocca! Oppure ... ma i servizi sociali del comune devono fare la loro parte. Anche se tutto ciò è vero pur tuttavia dobbiamo stare attenti che queste risposte non siano delle scappatoie che ci consentano di abbandonare la scena senza farci perdere la faccia del perbenismo e dell'altruismo.
- **9,3:** «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio»: la risposta di Gesù non si fa attendere. È lapidaria, convinta, e li riporta all'oggi, ad un impegno immediato: «è così perché si compiano in lui le opere di Dio». Gesù risponde ricorrendo all'opera di Dio di cui Gesù stesso si farà subito interprete. Rimandare a Dio non è per Gesù alienazione: non vuole rimandarlo ad un intervento ipotetico del Signore. Anche la Chiesa ha lo stesso potere della guarigione, del pronto intervento: il Signore lo ha dato ai suoi discepoli (*E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove*: Mt 16,17) La fede dunque! Occorre crederci infatti, occorre credere in questa possibilità di Dio, la possibilità che Dio guarisca, che lui sia la medicina come lo è per noi. Chi ha sperimentato la medicina di Dio in mezzo ai momenti difficili della vita, fosse anche il bisogno e la povertà, sa bene che gli altri possono darti beni materiali che ti servono alla sussistenza, ma il vero bene di cui necessiti - quando la povertà ed il bisogno ti umiliano e ti senti ferito - ossia la guarigione da questo male, non te lo dà un pacco di pasta; il pacco

risponde ad un bisogno immediato, Dio risponde ad un bisogno nel tempo, opera la vera guarigione di cui hai bisogno ossia la consolazione dello spirito, che ti risana dentro. Gesù individua subito il male interiore di quell'uomo e su quello interviene. La guarigione fisica esteriore è solo perché coloro che vivono solo di cose materiali possano credere ma la vera guarigione di quell'uomo è per Gesù dargli la luce della vita quella che gli illumina i momenti bui della sua vita a cui tutti gli uomini vanno incontro anche coloro dotati di vista. «*Non di solo pane vive l'uomo*» (Cfr. Mt 4,4): l'essere umano non ha solamente bisogno di doni fisici, di stare bene in salute (si quella ci vuole) ma chi sta bene in salute si accorge di non essere esente da mali spirituali, interiori che colpiscono anche chi sta bene in salute e svelano che di altri mali l'essere umano può essere colpito e per quelli non ci sono medici che tengano. Lì solamente Dio può intervenire, solo lui guarisce con la sua presenza Consolante.

- **9, 5:** «Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo»: L'annuncio di Gesù luce del mondo che come abbiamo detto rappresenta il tema centrale dell'annuncio che ne vuole fare Giovanni.
- **9, 6:** «sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco». Si tratta di un gesto assai eloquente che reca una lunga storia risalente fino al libro della genesi dove si legge che Dio creò l'uomo con fango della terra. Il messaggio è molto chiaro: qui ci troviamo dinanzi ad una nuova creazione con il Cristo creatore: non va dimenticato che proprio Giovanni nel prologo parla di Gesù come il Verbo di Dio (logos) che era in principio presso Dio che tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste (Cfr. Gv 1, 3).
- **9, 7:** «va a lavarti nella piscina di Siloe che significa inviato»: Gesù non vuole neppure prendersi il merito di questa guarigione, vuole che sia attribuita all'opera guaritrice della piscina del tempio. Ma c'è un altro significato di questo gesto più verosimile in Giovanni: la piscina come simbolo del battesimo, della piscina battesimale che simboleggia la nuova creazione, per cui oltre al gesto del fango e saliva si aggiunge l'acqua della piscina. Il messaggio è chiaro: non si tratta di una semplice guarigione fisica ma della rinascita operata da Gesù Cristo con il battesimo, vera guarigione che dona la vista della fede e non quella fisica degli occhi.
- **9, 8-12:** dibattito confuso tra i vicini sul cieco nato
- **Per la meditazione:** Seconda lettura dell'Ufficio delle Letture di Giovedì III sett. Del T.O. una meditazione dettata da Giovanni vescovo di Napoli.

*Misterbianco, 26 gennaio 2012*

*Don Giuseppe Raciti*